

Per Madeleine Läubli-Steinauer e per Max Läubli – per questa coppia di artisti che vivono un’unione di rara coerenza e consonanza – il colore è l’essenza del mondo e di quanto appartiene all’umano. Veicolo privilegiato di ogni emozione e di ogni ragione ragionata, il colore – squillante e *cloisonné* – riempie di sé le opere tessili di lei e le opere dipinte di lui, disponendosi per lo più secondo una sorta di horror vacui, che traduce una visionarietà di tipo narrativo con, al suo centro, un forte senso di rivelazione.

Arte fantastica e surreale, quella di entrambi, si declina per Madeleine con un’espressione a carattere intimo e squisitamente poetico. In Max, invece, predominano istanze etiche in chiave di giustizia sociale, di coscienza e di libertà individuale: dunque il suo surrealismo non si situa, alla lettera, “oltre il piano del reale”, ma, in misura determinante, si radica in esso. E ciò senza nulla togliere all’efficacia “decorativa” delle opere di Max, aspetto condiviso – in alto grado – anche dalle composizioni di Madeleine: questo loro decorativismo tuttavia è parente stretto di quello fiorito nelle grandi cattedrali del Medioevo e, del pari, rinserta profondi significati simbolici. In particolare, la pittura di Max appare come un originale tentativo moderno di ridare continuità al filone visionario che ha attraversato nei secoli l’arte figurativa, quale manifestazione di una cultura altra e complessa, in buona parte sotterranea e di volta in volta negata e soffocata dal potere costituito.

I lavori di Madeleine così come quelli di Max sono allegorie o personificazioni, secondo una scelta espressiva eminentemente figurativa, scelta che solo per superficialità di giudizio si relega oggi ad un’importanza marginale. In realtà, il ricorso alla rappresentazione iconica nella concreta formulazione di un immaginario che tutti, più o meno oscuramente ci portiamo dentro, resta insuperato nella sua efficacia. La fiducia, lineare e totale, che nella potenza di persuasione dell’immagine mostrano di nutrire Madeleine e Max, si collega all’evidente sentimento del sacro che le loro opere contengono, di cui è spia ad esempio la frequente impostazione compositiva adottata da Max sul modello delle antiche pale d’altare. Quando lavori di questo genere verranno riconosciuti come l’espressione legittima e pura di arte religiosa contemporanea, in risposta al naturale bisogno spirituale dell’uomo e alla sua ricerca di armonia universale, la società potrà dirsi più civile.

Sia per Madeleine che per Max, la natura, custode delle corrispondenze fra tutti gli esseri viventi, è il sommo riferimento. Con un atteggiamento di ascolto che coinvolge tutti i sensi, Madeleine ne dà conto secondo una sua originale arte spontanea, servendosi di una tecnica di schietta cultura femminile. Aderendo alle forme del reale fino ad arrivare al *trompe-l’oeil*, Max privilegia invece un dettato razionale, fondandosi su di un disegno lineare che richiama la chiarezza dei maestri del Rinascimento. Entrambi, con le loro “icone del XXI secolo” sottolineano l’insostituibile valore della rappresentazione artistica e dell’atto del vedere da essa stimolato.

Maria Will, 2008